

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Governo ancora una volta in minoranza

Il PCI: fare luce sulla guerra DC-PSI a colpi di P2

La segreteria comunista: si accusano tra loro di cospirazione; come possono stare insieme? - La verità prima del voto

La posta del 17 giugno

di ENRICO BERLINGUER

DOBBIAMO reagire alla tendenza che fa ritenere privo di importanza o scarsamente influente o addirittura inutile andare a votare per il rinnovo del Parlamento europeo. Nella circostanza in cui si trovano oggi l'Europa e l'Italia disertare le urne, non avvalersi del diritto di voto equivarrebbe a dare man forte all'attacco conservatore in atto nel nostro paese. E, sul piano europeo, significherebbe disertare la battaglia che si è aperta sui poteri che spettano al Parlamento di Strasburgo rispetto a quelli dei governi dei paesi della Comunità, affinché l'organismo che è eletto a suffragio universale e diretto, e quindi espressione autentica dei popoli europei, possa operare davvero per fare dell'Europa una realtà unitaria, autonoma, autorevole e pacifica.

Ma c'è di più. Le elezioni europee del 17 giugno cadono in un momento nel quale i rapporti internazionali, e in particolare i rapporti tra paesi del Patto atlantico e paesi del Patto di Varsavia e tra USA e URSS, sono bloccati a un livello di tensione altissima, che mette a rischio crescente le sorti della pace. Ebbene, il voto popolare di domenica 17 giugno può e deve essere anche la proiezione di quel grande movimento per la pace che ha animato e ha visto scendere in campo milioni di persone in Italia e in altri paesi europei. Chi ne è stato parte attiva, chi ne ha condiviso gli obiettivi, chi non si rassegna ad accettare come una fatalità che l'Italia sia travolta nella drammatica logica del riarmo e della rincorsa nucleare, chi non vuole i missili a Comiso ed è, nello stesso tempo, contro tutti i missili, ha la possibilità di contare, di esprimere nel mondo la sua volontà di pace per l'Italia, per l'Europa, per il nostro intero.

MA IL voto può servire anche per quanto riguarda la grave crisi economica e sociale che ci travaglia, che, tra l'altro, può essere superata compiutamente solo in un contesto europeo e internazionale. Il 17 giugno c'è bisogno di un voto che esprima in modo netto la richiesta di ribaltare le attuali politiche della Comunità europea che in Italia hanno spinto a smantellamenti industriali, tagli alle produzioni agricole, crisi di imprese e aumento dei disoccupati. E quindi rilanciare su basi nuove e con idee nuove lo sviluppo economico e produttivo, che realizzi l'obiettivo del superamento degli squilibri economici e sociali, l'instaurazione di un nuovo rapporto fra Est ed Ovest e fra Nord e Sud del mondo. In breve porti all'affermazione di strumenti operativi e di valori che diano luogo ad un modo di vivere più umano, meno alienato, meno miserando, sia dei paesi industrializzati che di quelli del Terzo mondo.

Un'Europa siffatta può essere costruita solo se rispetto alle vecchie consuetudini, alle vecchie politiche, alle vecchie coalizioni di interessi conservatori emergano, non più forti le forze del lavoro, le forze popolari e democratiche, le forze della pace: cioè in primo luogo le forze di sinistra. Ma che vuol dire votare a sinistra in Italia, se non votare le liste del PCI? C'è stata in questi anni, c'è oggi in Italia una formazione politica che meglio del PCI costituisce una garanzia per la difesa del nostro ordinamento democratico? Che abbia dato altrettanto prove di coerenza e di autonomia nella battaglia, in Europa e in Italia, per la distensione, il disarmo e la pace? Che con più fermezza si oppone allo sfruttamento e alla compressione dei redditi di chi sta peggio, di chi non gode di privilegi, di protezioni palesi e occulte?

Il voto del 17 giugno inciderà in fondo su tutto lo sviluppo della situazione italiana. Essere intervenire infatti nel vivo di uno scontro politico e sociale per impedire che siano compromessi i connotati essenziali del nostro regime democratico. Il voto del 17 giugno può fermare e ribaltare l'offensiva conservatrice contro i lavoratori e contro il Parlamento. I lavoratori, che da oltre tre mesi sono al centro di una straordinaria mobilitazione contro il decreto governativo sulla scala mobile, economicamente superati e ormai insignificanti, socialmente nullo, lesivo di conquiste democratiche essenziali, ora hanno nelle loro mani un'altra pacifica, democratica, efficace arma: la scheda elettorale. Quale che sia la sorte del decreto al Senato, la sostanza e le finalità della nostra battaglia rimarranno comunque sul tappeto e potranno essere perseguite con vari strumenti in nuove e più favorevoli condizioni se i lavoratori, se le estese forze sociali e democratiche che con essi solidarizzano, voteranno contro un governo che ha perseguito quegli obiettivi. Proprio la cronaca di questi giorni fa riflettere milioni di cittadini sugli slogan del governo e questa la «democrazia governante», la tanto proclamata capacità di decidere? E decidere cosa? E governare come? La risposta è una: questo è soltanto uso arrogante e pericoloso del potere per il potere, al di là di ogni possibile contenuto. E il contrario di ogni vera capacità di governo e di decisione.

EMATURO perciò, oltre che necessario, arrivare a dare al paese un quadro politico diverso da quello attuale, determinare un cambio di maggioranza e di governo tali da ricostruire le perdute condizioni di piena normalità politica, parlamentare e costituzionale.

Il voto al PCI avrà questi precisi significati. Tutte le organizzazioni del Partito e ciascun comunista, di ogni livello e in ogni campo, sono dunque chiamati in questi giorni ad un impegno eccezionale. Se sono chiare le poste in gioco, tutte le energie devono essere messe in campo, come sempre abbiamo fatto nei momenti culminanti della lotta politica e sociale italiana. Ecco perché è necessario un grande, capillare dialogo di cui dobbiamo essere animatori casa per casa, in ogni fabbrica, azienda, scuola, verso le categorie di ceti medio, i giovani, le donne. La diffusione dell'«Unità» deve essere strumento essenziale di questo rapporto. Non dobbiamo essere soli a muoverci. Ai giovani che sono stati con noi nelle iniziative per la pace e nelle manifestazioni contro la mafia, la camorra, la droga, ai milioni di operai, di impiegati, di tecnici, di pensionati che con noi sono stati e sono protagonisti del movimento contro il decreto sui salari, coi quali siamo stati fianco a fianco nella memorabile manifestazione del 24 marzo a Roma, dobbiamo chiedere di farsi essi stessi protagonisti della campagna per il voto al PCI. In tutte le nostre sezioni, che costituiscono la struttura decisiva del rapporto del Partito con i cittadini, e fuori di esse si crei subito il clima per un'iniziativa di massa che sia all'altezza delle occasioni straordinarie.

Lo scambio delle reciproche accuse tra i partiti attualmente al governo intorno alle trame eversive della loggia P2 ha toccato oramai livelli che chiedono un immediato chiarimento politico.

Dall'una e dall'altra parte l'accusa è quella di avere partecipato o di avere addirittura promosso la cospirazione antidemocratica. In modo velleo ma ugualmente chiaro da parte socialista si indicano responsabilità gravissime di alcuni uomini del gruppo dirigente democristiano, accuse che sono state non meno pesantemente ritorte da parte democristiana.

E del tutto ingiustificata ed ingiustificabile, a questo punto, una comune collaborazione di governo tra forze politiche che nutrono reciprocamente tali sospetti. Un elementare dovere democratico impone che i dirigenti socialisti e democristiani parlino chiaramente e dicano tutto quello che sanno sulla P2 e sull'intreccio tra essa, i servizi segreti ed il terrorismo. I cittadini hanno il diritto di sapere prima del voto.

L'assenza di un tale chiarimento di fondo può solo avvalorare il convincimento che, nonostante le polemiche, una sostanziale omertà legui forze attualmente al governo e che si voglia superare il traguardo delle elezioni per giungere all'occultamento della verità.

Un tale comportamento è dannoso per le istituzioni repubblicane ed è gravido di pericoli per il Paese. Essi va respinto e sconfitto da tutte le forze democratiche presenti in ogni formazione politica costituzionale e da tutti i cittadini.

La Segreteria del PCI

Ciampi: inflazione e deficit impongono che si cambi strada

La relazione del governatore di Bankitalia - Toni preoccupati per il futuro dell'occupazione - Il fisco grava su una base ristretta

ROMA — «Non c'è nessun male oscuro che condanni la nostra economia», ma due gravi problemi ne impediscono il decollo: un deficit pubblico che continua a crescere senza freno e un'inflazione che resta ancora troppo elevata (il differenziale con gli altri paesi della CEE è addirittura salito a 8 punti). Su tutto incombe «il reale pericolo di non riuscire a dischiudere fondate aspettative di impiego alle nuove generazioni». Ecco, è qui il messaggio che quest'anno il governatore della Banca d'Italia ha lanciato con le sue «considerazioni finali» lette davanti alla tradizionale platea di banchieri, uomini politici, economisti, industriali, insomma l'intero ceto dirigente politico-economico. Se i due ostacoli non sono stati ancora rimossi, di chi è la colpa? Carlo Azeglio Ciampi è rimasto a un livello

squisitamente tecnico: il Governatore non ha fatto pagelle, ha tirato i fili di quell'intreccio complesso e contraddittorio (composto di merci, ma anche di soggetti sociali e politici) che si chiama sistema economico. Tuttavia, sia la sua diagnosi, sia la terapia proposta, sono un esplicito rimprovero al governo che non ha centrato nessuno dei due obiettivi che si era dato per i prezzi ed il disavanzo.

Il passaggio chiave delle «considerazioni» è questo: «La lentezza con cui discende l'inflazione e la vastità del problema della disoccupazione impongono di estendere l'analisi alle condizioni che devono insieme realizzarsi nella finanza pubblica, nell'apparato produttivo, nella dinamica dei redditi, perché la

(Segue in ultima) Stefano Cingolani

ALTRI SERVIZI E UNA DICHIARAZIONE DI REICHLIN A PAG. 3

Craxi a De Mita: o resto presidente o nuove elezioni

Gli ha intimato di farsi subito avanti: «Basta con il manovrismo» Ma Bodrato ribatte: «Alla verifica non andremo solo ad ascoltare»

ROMA — Per la terza volta in 48 ore il governo è stato battuto nelle aule del Parlamento: lo «scivolone» di ieri si è verificato al Senato, dove su un provvedimento di grande rilevanza economica e sociale, la legge-quadro per l'artigianato, almeno venti parlamentari del pentapartito hanno votato per un emendamento comunista. La maggioranza marcesca ma Craxi carica a testa bassa i suoi stessi alleati, sventagliando su di loro una raffica di minacce e agitando sullo sfondo il ricatto di nuove elezioni anticipate. L'altro giorno De Mita lo

aveva accusato di condurre la democrazia italiana verso la fine della Quarta Repubblica francese, e questo per via della riduzione della lotta politica alla conquista della Presidenza del Consiglio. Per tutta risposta, il presidente del Consiglio ha notificato ieri all'alleato che da Palazzo Chigi non si lascerà sloggiare, e gli ha lanciato il guanto della sfida: avete qualcosa da dire? Fatelo ora, dinanzi al corpo elettorale, «a titolo sperimentale alle elezioni europee». Che se poi «si trattasse di mutamenti degli indirizzi politici», dagli esperimenti si dovrà passare

a una consultazione politica anticipata.

Il contrattacco di Craxi è maturato, evidentemente, quando gli è apparso chiaro che il consolidamento dell'asse DC-PSI gli lasciava ben pochi margini di manovra per il dopo-elezioni. Non solo: Craxi deve essersi reso conto che il patto omeroso stretto tra i «cinque» per rinviare la resa dei conti a dopo il 17 giugno, rischiava di ritorcersi contro di lui. Sicuri di evitare la crisi subito,

Antonio Caprarica (Segue in ultima)

Il Consiglio riafferma l'esigenza del potenziamento militare

NATO: trattare da posizioni di forza

Il documento conclusivo rappresenta il difficile punto di equilibrio fra le diverse posizioni emerse nella riunione - I due schieramenti nell'Alleanza - Il governo olandese rinvia la decisione sui missili al 1985 - L'Italia è «rientrata nei ranghi», scrive il «Washington Post»

Dal nostro inviato
WASHINGTON — Il Consiglio dei ministri degli Esteri della NATO si è concluso con un documento, la dichiarazione di Washington, quanto mai verboso (è lunga sei cartelle) e dunque comprensiva delle posizioni e delle sfumature affiorate nel corso dei dibattiti svoltisi a porte chiuse in una ottocentesca piantagione del Maryland. Il testo afferma il principio di un rafforzamento militare e politico dell'alleanza come presupposto di un dialogo con l'URSS. «Per garantire la

sicurezza degli alleati — dice la risoluzione nel suo punto chiave — i principi direttivi più appropriati a lungo termine sono il mantenimento di una potenza militare e di una adeguata solidarietà politica e, su questa base, la ricerca di rapporti più stabili tra i paesi dell'Est e dell'Ovest attraverso il dialogo e la collaborazione». Vi è poi l'accento alla disponibilità a riprendere in qualsiasi momento i negoziati ginevrini sul disarmo, senza pregiudizi e nel reciproco riconoscimento della sicurezza e

del rispetto degli interessi. Il preambolo fa peraltro riferimento al rapporto compilato dal ministro degli Esteri belga Harmer nel 1967, prima cioè che si avviasse la distensione. L'affermazione che potenza militare e dialogo sono complementari ha lasciato tutti soddisfatti, come se non fosse scontata una simile concertazione dei differenti accenti risuonati nel corso

Aniello Coppola (Segue in ultima)

Willy Brandt: Cina e Europa premano unite sui due grandi

(Segue in ultima) Siegmund Ginzberg

I sindacati ai «sette»: al primo posto l'occupazione

(Segue in ultima) Antonio Bronda

Dal nostro corrispondente
PECHINO — A Zhao in Europa che insiste nell'appello affinché Washington e Mosca cessino l'installazione di nuovi missili e riprendano a trattare per una drastica riduzione di quelli già installati, fa eco Brandt in visita in Cina. «Premere, muovere, sollevare l'opinione pubblica in tutto il mondo perché Casa Bianca e Cremlino siano costretti ad ascoltare anche dall'orecchio da cui sembra non vogliono proprio sentirsi. Ce la faremo — dice Brandt — solo se si moltiplicheranno le pressioni, qui, in Europa, altrove».

Dal nostro corrispondente
LONDRA — La difesa e il rafforzamento dell'occupazione devono essere portati al centro dell'attenzione del mondo. Bisogna che diventino sempre più obiettivi concreti e coscienti della politica economica dei maggiori paesi industrializzati, punto di riferimento obbligato della loro azione coordinata, soprattutto in un periodo di rapidi mutamenti strutturali e di profonde spinte innovative. Questo è l'appello congiunto che i sindacati del mondo industrializzato rivolgono al vertice economico dei sette che si riunisce a Londra la settimana prossima. Una folta delegazione internazionale guidata da David Bassett presidente del TUAC (Commissione sindacale consultiva presso l'OCESE) e da Len Murray segretario generale della confederazione del lavoro britannica, ha consegnato ieri alla signora Thatcher il documento elaborato dai rappresentanti dei lavoratori di un'area socio-economica che conta oggi 35 milioni di disoccupati. La signora Thatcher, nella sua qualità di presidente del vertice, trasmetterà le formulazioni e le richieste dei sindacati internazionali agli altri capi di governo riuniti nella capitale inglese. La consultazione al numero 10, ieri, si è prolungata



Caccia all'inglese, decine i feriti nell'amara e violenta notte di Roma

Subito dopo la fine della partita, gruppi di teppisti hanno aggredito i «fans» del Liverpool che festeggiavano la vittoria - Cinque arresti, oltre cento fermi

ROMA — Un risveglio amaro per la coppa non vinta, ma soprattutto per la notte di violenze concluse proprio fuori lo stadio a partita appena finita.

«Tell the truth, please. You must tell the truth». Quello che il tifoso inglese, impaurito, rivolgeva a mercoledì notte al cronista, in un vialetto dell'Olimpico dopo Roma-Liverpool, non era un imperativo adirato, ma quasi un'invocazione. Dite la verità su quello che state vedendo. E la verità, purtroppo, è appunto amara. Quaranta-

anche nel senso più letterale: la zona dell'Olimpico è stata un'isola di violenza, di cui s'erano impadroniti non più di cento teppisti, mentre in ogni altro quartiere di Roma l'amarezza dei tifosi è stata composta, matura, dunque genuina.

I lungotevere illuminati dai lampi blu delle volanti, le migliaia di poliziotti e carabinieri in assetto di guerra, il perenne movimento di un intero squadrone a cavallo della Celere impegnato a stroncare la «caccia all'inglese»: ecco lo scenario fosco

Angelo Melone (Segue in ultima)

Nell'interno



Finito il processo «7 aprile» Fra una settimana la sentenza?

È finito il processo agli autonomi del «7 aprile». Ieri sera alle 20.30, dopo le dichiarazioni di una quindicina di imputati, si sono ritirati in camera di consiglio i giudici della Corte d'assise di Roma. La sentenza fra sette-dieci giorni. A PAG. 5

Procedura penale, primi passi verso la riforma

Dopo vent'anni di lavori preparatori e di progetti sembra finalmente al palo di partenza la riforma del codice di procedura penale. È stato il comunista Violante ieri in aula a illustrarne i capisaldi: la pluralità dei procedimenti e l'abolizione del giudice istruttore. A PAG. 6

Pastora ferito in un attentato: tra le vittime tre giornalisti

Attentato dinamitardo durante una conferenza stampa di Eden Pastora vicino il confine tra Nicaragua e Costarica. Il comandante «Zero» è rimasto ferito. L'esplosione ha causato la morte di cinque persone, tra cui tre giornalisti. A PAG. 7

